

Merloni cedono agli americani



Fabriano, la company town del «bianco»

I fratelli Francesco, Vittorio e Antonio Merloni hanno svolto le loro attività imprenditoriali partendo da Fabriano, autentica company town



Con Vittorio la nuova strada dello sviluppo

Vittorio Merloni, a lungo alla guida di Indesit, già al vertice di Confindustria, è stato un protagonista di primo piano della vita politica e industriale



La sfida di diventare internazionali

Il gruppo è cresciuto per vie interne e con l'acquisizione di altri marchi. L'internazionalizzazione è stata condotta con fabbriche all'estero



Le difficoltà indotte dalla lunga crisi

Negli ultimi anni il gruppo ha incontrato serie difficoltà causate dalla recessione e dalle divergenze emerse tra gli eredi Merloni



Allarme dei sindacati: «Impegni presi da rispettare»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il passaggio del Gruppo Indesit in mani straniere non rappresenta certo un motivo di soddisfazione per le maggiori sigle sindacali, che seppur non bocciando in toto l'operazione esprimono piuttosto delle preoccupazioni più o meno marcate. «L'annuncio dell'avvenuta acquisizione da parte di Whirlpool del pacchetto di maggioranza del Gruppo Indesit - ha affermato in una nota Alessandro Pagano della Fiom-Cgil -, conferma quanto avevamo capito e denunciato già nel corso della trattativa sul piano di riorganizzazione del Gruppo. La famiglia Merloni non era, come ripetutamente affermato dall'azienda nella persona dell'amministratore delegato, alla ricerca di una partnership industriale, bensì stava organizzando la cessione totale, esattamente come da noi denunciato». Dunque, per l'esponente delle Fiom «con questo nuovo scenario si corre il rischio che gli impegni industriali, finanziari e occupazionali assunti dal Gruppo vengano rimessi in discussione dalla nuova proprietà. È pertanto assolutamente necessario - conclude la nota - che il Governo, e in particolare il ministro dello Sviluppo economico, risponda immediatamente alla richiesta di incontro inviata unitariamente per il monitoraggio dell'accordo e convochi tutte le organizzazioni sindacali e le due aziende interessate per fare chiarezza».

Toni meno allarmati sono stati usati dalla Uilm. «Esistono i presupposti perché l'acquisizione di Indesit da parte di Whirlpool avvanti la società acquirente e quella acquisita. Il sindacato vigilerà perché l'intesa in questione vada concretamente verso questa prospettiva», ha affermato il segretario generale, Rocco Palombella. Che ha poi sottolineato come «il settore degli elettrodomestici ha sofferto la crisi in Europa ma soprattutto in ambito nazionale, ed abbiamo sottoscritto accordi per proteggere i livelli occupazionali e rilanciare la produzione. Ecco perché siamo di fronte ad una vicenda tuttora «sotto tutela» e «vigilata speciale». In ogni caso, la nuova proprietà potrà fortificare l'azienda acquistata con quelle dotazioni utili per reggere ancor di più la concorrenza sul mercato europeo degli elettrodomestici sempre più feroce. Come sindacato - ha concluso Palombella - monitoreremo costantemente questa utile possibilità di futuro». Per la Fim Cisl, infine, occorre convocare urgentemente una riunione presso il Ministero dello Sviluppo Economico affinché siano dati maggiori dettagli sull'acquisto della quota di controllo di Indesit da parte di Whirlpool. Secondo il segretario nazionale Anna Trovò «è importante valutare l'operazione oltre che sul piano finanziario e commerciale, in termini industriali. È fondamentale il rispetto dei piani industriali sottoscritti e il rispetto degli accordi e degli impegni presi su occupazione, produzione e impianti produttivi».

L'ultima sconfitta del capitalismo familiare

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Il gruppo non ha retto al ricambio generazionale e alla crisi. Mentre tutti invocano la difesa della manifattura, l'Italia perde altre imprese storiche

le che passino la mano. Dopo aver litigato per anni e aver indebolito l'azienda, forse andranno a giocare a golf o insegneranno ad abbinare l'ultima borsetta con le sneakers, come suggerì in un'intervista a un settimanale femminile Maria Paola Merloni, già parlamentare pd poi transfuga con Pietro Ichino nelle fragili falangi di Lista Civica.

E tuttavia bisognerà pur interrogarsi e trovare delle risposte soddisfacenti

per capire come mai pezzi interi dell'industria privata di origine e conduzione familiare siano spariti o sopravvivano a stento. Dove sono finiti i Falck, i Marzotto, i Ferruzzi? Dove avete nascosto la Montedison, la Farmitalia Carlo Erba, l'amata Olivetti? Tutto sparito, rimane qua e là qualche traccia, qualche retaggio di una stagione lontana.

Ora tocca ai Merloni lasciare. Tocca ai figli di Vittorio, protagonista di una difficile stagione economica, ma capace di aperture e progressi in azienda, in Confindustria e nei rapporti con i sindacati e le comunità in cui produceva, vendere agli americani a un prezzo, per la verità, che sembra un affare solo per Whirlpool. Un «premio» del 5% sui corsi di Borsa recenti per finalizzare il prezzo di cessione appare una specie di mancia, piuttosto che la giusta e congrua valutazione del controllo di uno dei protagonisti dell'industria degli elettrodomestici in Europa. Ma se sono tutti contenti, beati loro.

Anche se oggi leggerete sui grandi giornali commenti e valutazioni positi-

ve su questa cessione, se il governo magari sarà felice di aver attirato altri investimenti stranieri, se molti apprezzeranno la scelta della famiglia di consegnare l'impresa a una grande multinazionale americana, scelta propedeutica a una ulteriore fase di crescita, è bene prendere i fatti per quello che sono. Il passaggio della Indesit in mani americane è soprattutto l'ultima sconfitta del capitalismo privato italiano, del nostro sistema economico e imprenditoriale incapace di difendere i pezzi pregiati della manifattura nazionale proprio mentre il premier Renzi, la Confindustria, i sindacati, tutti quanti giurano di voler tutelare e rilanciare il nostro tessuto produttivo.

«L'Italia delle fabbriche», per dirla con il titolo di un bel saggio di Giuseppe Berta che ha fatto scuola, sta scomparendo, la desertificazione industriale avanza, abbiamo perso 120mila fabbriche e il 25% della produzione. Che cosa deve ancora succedere affinché il governo e tutti i soggetti imprenditoriali e sociali prendano coscienza di que-

sto depauperamento e agiscano di conseguenza? Quale altra grande impresa dobbiamo perdere, dopo le decine che abbiamo visto filare all'estero, affinché si cambi davvero verso con una incisiva politica industriale che veda l'intervento coerente e decisivo dello Stato? Le aziende chiudono, gli stranieri fanno shopping dei nostri gioielli e in Parlamento c'è chi pensa che il vero problema che ostacola la competitività italiana sia l'articolo 18. Siamo proprio un Paese malato.

Forse non succederà nulla. O magari ci toccherà vedere dopo il fallimento della parziale privatizzazione di Fincantieri, la vendita di ulteriori quote di capitale di Eni ed Enel, cioè i bastioni della nostra economia. Una scelta discutibile: lo Stato non riesce a vendere Fincantieri e allora per recuperare 5 o 10 miliardi di euro rischia di perdere il controllo di due imprese strategiche per il Paese. Altro che politica industriale. Possibile che la privatizzazione di Telecom o di Alitalia, il «nocciolino duro» dei ricchi privati o la cordata di «patriotti» non abbiano insegnato niente? Più di trent'anni fa, quando c'erano i comunisti, Luciano Barca, allora responsabile dell'Industria, condusse dure battaglie politiche per far ragionare i governi dell'epoca, i sindacati, le imprese sulla necessità di ristrutturare il nostro tessuto produttivo, per difendere le eccellenze industriali e puntare gli investimenti su nuovi settori avanzati. Una battaglia inutile, persa anche quella. Gli effetti li vediamo oggi.

«Spero di vedere un piano di sviluppo»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Arrivano gli americani. Per il sindaco di Fabriano, Giancarlo Sagramola, è una notizia da accogliere con cautela, ma anche con fiducia, «perché oggi viviamo in un mondo in cui ti può capitare di tutto, dobbiamo prepararci a cambiamenti repentini, e bisogna essere preparati». Certo, ti può capitare che una potente multinazionale ti piombi sul territorio, facendo piazza pulita di una famiglia (i Merloni) che ha fatto la storia della cittadina, che in Indesit dà lavoro a migliaia di persone, che ha creato cervelli, know-how, innovazione. E allora che fai?

Signor sindaco, cosa pensa di questa novità?

«Premetto che ancora non ho avuto notizie ufficiali. Sto a quello che scrivono i mass media. Detto questo, scriverò una lettera ai vertici dell'azienda per avere garanzie sull'occupazione sul territorio, sulle prospettive, sulle garanzie offerte dagli acquirenti».

È preoccupato?

«Certo, l'acquisizione non ci lascia tranquilli. Avevamo chiesto garanzie perché restassero qui i centri di ricerca e la testa dell'azienda, perché sappiamo che questo a fare la differenza. Sappiamo

L'INTERVISTA

Giancarlo Sagramola

Il sindaco di Fabriano è «preoccupato» per le conseguenze sul territorio «Devono restare qui la testa e i centri di ricerca I patti vanno rispettati»



anche che oggi si sta verificando il ritorno a casa delle aziende, dopo decenni di localizzazione, il famoso *reshoring*. Sta accadendo anche negli Usa. Ecco, questi sono tutti i dubbi che ci poniamo in queste ore».

Quindi lei vede l'acquisizione come un rischio?

«Non necessariamente: può essere un'opportunità. Ma voglio averne certezza. Ecco perché oggi non posso far altro che chiedere informazioni e rispetto degli impegni presi».

Chiederà anche di vedere il ministro dello Sviluppo?

«Al ministero devono sapere che per noi l'accordo raggiunto faticosamente a fine 2013 deve far parte della vendita. Se non fosse così saremmo disposti anche a tornare in piazza. In quell'intesa vengono garantiti ammortizzatori e livelli occupazionali. Ma quel testo contiene anche un patto con il territorio. Quindi ci siamo anche noi amministratori. Prima di dire qualsiasi cosa, però, vorrei assumere informazioni. Oggi siamo in mezzo al guado: non vorrei commettere errori».

Cosa vorrebbe dire alla famiglia Merloni che se ne va?

«È solo una parte della famiglia che ha venduto. La sua presenza resta sul territorio attraverso altri impianti: Inde-

sit era una parte di un grande impero. Spero che questo episodio non significhi l'abbandono della città. Anzi, mi auguro che la famiglia abbia la voglia di buttarsi in nuovi progetti. Riconosco che finora hanno dato tanto alla città, spero che questo rapporto possa continuare in futuro».

Lei ha sentito i Merloni?

«Non li ho sentiti, ma ci tengo a dire che con la proprietà abbiamo sempre avuto rapporti corretti. Il compito della politica non è quello di tenere rapporti con le aziende, ma di garantire lo sviluppo del territorio. E questo lo chiederemo a tutti. Mi rendo conto che un semplice sindaco non può avere un peso nelle decisioni di una multinazionale come Whirlpool: è un gioco in cui altri giocano le carte. Ma noi possiamo pretendere il rispetto di impegni».

Cosa vuole dire alla nuova proprietà?

«Che si deve avere coscienza di quello che si è acquistato, delle persone e della capacità, delle intelligenze da non disperdere. Se loro acquistano anche le persone, possono dire di aver preso la Indesit, altrimenti avranno comprato solo pezzi di pietra e di cemento. Forse è un sogno, ma io la penso così».

Allora auguri ai lavoratori Indesit

«Sì, e auguri pure ai lavoratori dell'Unità».